

PUBBLICATI I DOCUMENTI A BUENOS AIRES

PERON E LA CHIESA PROTESSERO I CRIMINALI NAZISTI IN FUGA DALL'EUROPA

Il giornale "Pagina 12" di Buenos Aires ha pubblicato, nello scorso luglio, alcuni estratti originali depositati presso la "Direccion Nacional de Migraciones" dov'erano custodite le schede d'ingresso in Argentina dei criminali di guerra.

Incaricato delle operazioni di assistenza ai criminali in arrivo, munito di passaporto diplomatico e la qualifica di "inviato speciale del Presidente d'Argentina", fu Carlos Ful-

ner, ex-captano delle SS. Il complesso dei documenti ora resi noti palesa la responsabilità di Peron e della Chiesa nella protezione accordata ai criminali di guerra.

EX MILITARI GOLPISTI ESTRADATI DALL'ARGENTINA

Il presidente della Repubblica Argentina Nestor Kirchner ha deciso di abrogare una legge del 2001 che vietava l'estradizione di ex-militari accusati di crimini contro l'umanità.

Un magistrato federale ha firmato i mandati di arresto di 43 ex-militari golpisti per i quali il giudice spagnolo Baltasar Garzon aveva chiesto l'estradizione da Buenos Aires e Madrid in quanto responsabili di torture e omicidi durante il periodo della dittatura militare.

Il nuovo orientamento politico deriva da una maggior sensibilità del Paese nel rispetto dei diritti umani e dal radicale rinnovamento dei vertici delle Forze Armate.

Durante la retata della Polizia, si è constatato che due degli ex-militari erano in compagnia di Jorge Maradona e del tenente colonnello Mario Calfas Sese - sono morti, mentre non si è riusciti a reperire un altro dei ricercati, Antonio de Andrade. Tra gli arrestati figurano due personaggi emblematici della repressione militare.

SCONTRO GENERAZIONALE

Pare - e questa è opinione abbastanza diffusa - che quando sorse sulla fine dell'Ottocento il problema dell'assistenza previdenziale agli anziani, fosse inteso un patto generazionale: i giovani avrebbero pagato contributi per le pensioni di coloro ormai non più in età da lavoro.

Fu organizzata l'emigrazione clandestina di 7500 ustascia croati cattolici, fascisti, nazisti e serbi, ebrei, zingari. Fra essi il "poglavnik", cioè il Duce degli ustascia Ante Pavelic.

Il Centro di Simon Wiesenthal quando richiese alla presidenza della Repubblica, al governo, alla Chiesa cattolica, agli inglesi le carte relative a questa segreta immigrazione di criminali di guerra, non ottenne risposta.

Anzi la Conferenza episcopale locale affermò che tali documenti non esistevano. Viceversa si è scoperto, fra gli incartamenti conservati, il documento n. 72513 in data 30 ottobre 1946, siglato da Peron, nel quale due frati francescani, Blas Stefanich e Vladimir Bi-robracki, cappellani della comunità croata in Argentina, chiedono al dittatore di occuparsi di 30 mila profughi d'Italia e d'Austria.

La missiva recò la firma del cardinale Copello. Inoltre nel 1946 il cardinale argentino Caggiano, recatosi nella sede del Vaticano, offrì a nome del governo argentino di dare rifugio ai criminali di guerra nascosti a Roma e ottenne il "placet" della Santa Sede. Fra essi Eric Priebke, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

L'operazione "Odessa", come risulta dagli archivi degli Stati Uniti e di Paesi europei, fu organizzata e diretta da Peron insieme a nazisti e collaborazionisti francesi, belgi e italiani, finanziata dal suo governo e appoggiata dal servizio diplomatico di Buenos Aires, oltre che dalla "Direccion Nacional de Migraciones", alla cui testa il dittatore Peron pose un certo Peralta, un argentiniano che nel 1943 aveva scritto un libro contro gli ebrei del suo Paese.

Un magistrato federale ha firmato i mandati di arresto di 43 ex-militari golpisti per i quali il giudice spagnolo Baltasar Garzon aveva chiesto l'estradizione da Buenos Aires e Madrid in quanto responsabili di torture e omicidi durante il periodo della dittatura militare.

Il nuovo orientamento politico deriva da una maggior sensibilità del Paese nel rispetto dei diritti umani e dal radicale rinnovamento dei vertici delle Forze Armate.

Durante la retata della Polizia, si è constatato che due degli ex-militari erano in compagnia di Jorge Maradona e del tenente colonnello Mario Calfas Sese - sono morti, mentre non si è riusciti a reperire un altro dei ricercati, Antonio de Andrade. Tra gli arrestati figurano due personaggi emblematici della repressione militare.

Pare - e questa è opinione abbastanza diffusa - che quando sorse sulla fine dell'Ottocento il problema dell'assistenza previdenziale agli anziani, fosse inteso un patto generazionale: i giovani avrebbero pagato contributi per le pensioni di coloro ormai non più in età da lavoro.

Fu organizzata l'emigrazione clandestina di 7500 ustascia croati cattolici, fascisti, nazisti e serbi, ebrei, zingari. Fra essi il "poglavnik", cioè il Duce degli ustascia Ante Pavelic.

Il Centro di Simon Wiesenthal quando richiese alla presidenza della Repubblica, al governo, alla Chiesa cattolica, agli inglesi le carte relative a questa segreta immigrazione di criminali di guerra, non ottenne risposta.

Anzi la Conferenza episcopale locale affermò che tali documenti non esistevano. Viceversa si è scoperto, fra gli incartamenti conservati, il documento n. 72513 in data 30 ottobre 1946, siglato da Peron, nel quale due frati francescani, Blas Stefanich e Vladimir Bi-robracki, cappellani della comunità croata in Argentina, chiedono al dittatore di occuparsi di 30 mila profughi d'Italia e d'Austria.

La missiva recò la firma del cardinale Copello. Inoltre nel 1946 il cardinale argentino Caggiano, recatosi nella sede del Vaticano, offrì a nome del governo argentino di dare rifugio ai criminali di guerra nascosti a Roma e ottenne il "placet" della Santa Sede. Fra essi Eric Priebke, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

L'operazione "Odessa", come risulta dagli archivi degli Stati Uniti e di Paesi europei, fu organizzata e diretta da Peron insieme a nazisti e collaborazionisti francesi, belgi e italiani, finanziata dal suo governo e appoggiata dal servizio diplomatico di Buenos Aires, oltre che dalla "Direccion Nacional de Migraciones", alla cui testa il dittatore Peron pose un certo Peralta, un argentiniano che nel 1943 aveva scritto un libro contro gli ebrei del suo Paese.



Le tecniche di azione nonviolente con le quali si attua la Difesa Civile sono state analizzate in particolare da Gene Sharp, il quale nella sua opera fondamentale "Politica dell'azione nonviolenta" (in tre volumi pubblicati nel 1973), ne ha individuato ben 155 (possono però essere molte di più in quanto la fervida fantasia umana ne può inventare di continuo), classificate in: tecniche di protesta e di persuasione nonviolente; azioni a carattere simbolico per persuadere l'avversario e per esprimere disapprovazione verso il suo operato; dichiarazioni di protesta; assemblee; marce; manifestazioni; cortei.

Tecniche di non collaborazione: azioni con le quali si rifiuta all'avversario ogni forma di collaborazione, ad esempio: scioperi di collaboratori; forme di disobbedienza civile da parte dei cittadini; azioni da parte di funzionari pubblici (temporeggiamento, ostruzionismo, disinformazione, deliberate inefficienze); azioni diplomatiche internazionali (il rifiuto o annullamento di incontri; rifiuto del riconoscimento; rottura delle relazioni diplomatiche; non ammissione o espulsione di funzionari governativi); azioni di resistenza nonviolenta, attuati nell'ultimo decennio, sono oggetto di studio.

Le lotte nonviolente si diffondono nel XVIII secolo con la resistenza degli inglesi, guidati soprattutto dalla Chiesa Protestante, contro la dominazione austriaca, che portò alla costituzione del Regno di Ungheria e di un Governo autonomo da Vienna; il rifiuto del pagamento delle tasse da parte di alcuni cittadini statunitensi nel 1848 allo scoppio del conflitto con il Messico, come forma di opposizione alla guerra precondizionata dal governo creando le condizioni del pagamento delle tasse da parte del filosofo-ideologo Henry David Thoreau, non solo come opposizione alla guerra, ma anche come protesta contro la politica di manomissione della schiavitù da parte del Governo del suo Stato.

NEL NOSTRO SECOLO
Molto più numerosi, probabilmente perché più documentati, gli episodi di lotta nonviolenta attuati nel nostro secolo. Ricordiamo in particolare: il boicottaggio cinese delle merci giapponesi, agli inizi del '900; il rifiuto dei contadini cattolici irlandesi di pagare l'affitto ai proprietari terrieri, sostenuto dalla Irish Land League; la resistenza al colpo di Stato militare contro la Repubblica di Weimar (Germania) attuato il 13 marzo 1920 da Wolfgang Kapp, che fallì in soli quattro giorni per la diffusa non collaborazione attuata sia dai funzionari governativi, sia in tutto il Governo tedesco, nella regione industriale della Ruhr contro l'occupazione militare franco-belga, finalizzata ad ottenere il risarcimento dei danni di guerra (nonostante la presenza di 90.000 soldati e di 10.000 impiegati civili francesi e belgi, l'occupazione militare cessò dopo sei mesi).

E ancora: la campagna ultradannata di disubbidienza civile della popolazione dell'India contro la dominazione inglese, iniziata da Gandhi nel 1919 e che si concluse con l'indipendenza del Paese nel 1947; la resistenza non armata delle popolazioni danese e olandese contro l'occupazione militare nazista durante la seconda guerra mondiale, che permise tra l'altro di salvare quasi tutti gli Ebrei residenti nei due Paesi; la resistenza civile degli insegnanti norvegesi contro il tentativo del Governo collaborazionista di Quisling di asservire la scuola alla ideologia nazista e che, dopo pochi mesi, alla revoca delle normative liberticide e alla liberazione dei docenti arrestati; la resistenza popolare attuata nel 1944 in Guatemala e Salvador contro i dittatori militari, che portò alla loro cacciata; gli scioperi attuati per alcuni mesi, nel 1953-55, da alcune centinaia di migliaia di prigionieri politici russi nei campi di lavoro e di detenzione di Vorkuta (Siberia), che portarono a sostanziali miglioramenti nelle condizioni di vita e di lavoro; la disobbedienza civile attuata dalla popolazione di colore degli USA, sotto la guida del pastore Martin Luther King, per il riconoscimento dei diritti civili, iniziata nel 1955 e che portò nel 1963 all'approvazione di un'avanzata legge in materia di diritti civili.

Altri casi: la resistenza non armata attuata dalla popolazione cecoslovacca durante l'invasione dell'agosto 1968 e che si protrasse, nonostante la dura repressione militare, per circa otto mesi causando grossi difficoltà alle truppe di occupazione; le manifestazioni di protesta attuate dalla popolazione iraniana nel 1979 contro lo Scia Reza Pahlavi e che portarono alla sua caduta; gli scioperi attuati nel luglio-agosto 1980 dai lavoratori polacchi, soprattutto a Danzica e a Stettino, che portarono alla costituzione del sindacato libero "Solidarnosc" al miglioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche; l'opposizione popolare, nel febbraio 1986, al regime del dittatore filippino Marcos che portò alla sua fuga dal Paese; la protesta contro il governo attuata dagli studenti cinesi a Pechino nel maggio del 1989; la mobilitazione nel 1989 della popolazione della Germania dell'Est contro il muro di Berlino ed al crollo del regime comunista nel Paese e, successivamente, negli altri Paesi del Patto di Varsavia; la resistenza popolare al tentativo di un colpo politico-militare attuato a Mosca nell'agosto del 1991, che portò al crollo del regime comunista e allo smembramento dell'URSS.

Altri casi di resistenza nonviolenta, attuati nell'ultimo decennio, sono oggetto di studio. Le cosiddette "armi di costruzione di massa" provocano spavento e, in un'aggressione negli altri Stati, questi possono far precipitare le crisi verso esiti catastrofici, invece di risolverle. La sicurezza dello Stato si può ottenere dalla fiducia degli "altri Stati": questa si può ottenere da un lato attraverso l'adozione di una politica di non allineamento e di rinuncia a programmi offensivi e dall'altro sviluppando una rete di relazioni basate sulla solidarietà e la cooperazione internazionale. In pratica, il Paese che svolge un ruolo attivo per la promozione della pace nella Comunità internazionale, ottiene stima e simpatia dagli altri Stati e questo inibisce molto le minacce di un'aggressione esterna.

Le crisi sono più complesse perché spesso sono originate da più situazioni di conflitto o perché coesistono più conflitti, ad esempio a carattere etnico e/o religioso e lotte per il controllo delle risorse preziose e strategie (oggi quelle energetiche - il petrolio - domani quelle idriche).

Gandhi ha affermato che si deve mantenere il conflitto al livello più basso possibile, evitando di accrescere la tensione e cercando di non creare barriere e divergenze insormontabili con l'avversario, in modo da avere un confronto con lui per trovare un accordo e una "via d'uscita" onorevole dal conflitto.

LA COSTITUZIONE

Anche se i militari hanno un ruolo positivo nelle situazioni di conflitto armato, per far cessare le ostilità è importante e mantenere, con le armi, il "cessate il fuoco", necessario per le trattative per la pace, solo dei civili esperti nel campo della prevenzione e della gestione costruttiva dei conflitti, possono facilitare una soluzione giusta e duratura della crisi ed in particolare attuare la riconciliazione tra le opposte fazioni in lotta e la forza della non violenza. Al riguardo, Jean Marie Muller sostiene che la fine della guerra non mette fine al conflitto, ma solo agli scioperi armati ed alle distruzioni e permette di poter risolvere il conflitto, avviando un concreto processo di pace.

L'art. 52 della Costituzione stabilisce che "il dovere di difesa della patria è un sacro

dovere" per ogni cittadino, senza alcuna distinzione, neppure di sesso o di età. Inoltre, secondo la sentenza n. 164 del 1985 della Corte Costituzionale, il dovere di difesa della patria "è ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato". In pratica, si può adempiere al dovere di difesa della patria sia con il servizio militare che con il servizio civile svolto dagli obiettori di coscienza, che può essere considerato uno dei nuclei di base della difesa non armata.

Secondo un autorevole studioso, Johan Galtung, l'attuazione della difesa non armata presuppone non solo una politica di "transarmo", cioè di transizione dalla difesa militare a quella non armata, ma anche un processo parallelo di transizione verso un modello di sviluppo economico, profondamente diverso, anzi diametralmente opposto, a quello oggi dominante, regolato esclusivamente dalle disumane leggi di mercato. Galtung sostiene, infatti, che più una società è vulnerabile e la nostra attuale società è molto vulnerabile, più la sua politica è aggressiva e provocatoria e di conseguenza adotta sistemi d'arma offensivi per conseguire la propria sicurezza.

Giorgio Giannini

LA GUERRA E LE DONNE

Scrive Freud in una lettera del 1933 indirizzata ad Einstein: "Poiché la guerra contraddice nel modo più stridente tutto l'atteggiamento psichico che ci è imposto dal processo di incivilimento, dobbiamo necessariamente ribellarci contro di essa: semplicemente non la sopportiamo; non si tratta soltanto di un rifiuto intellettuale e effettivo, per noi pacifisti si tratta di una ininterrotta costituzione di una idiosincrasia per così dire portata al massimo livello. E mi sembra in effetti che le degradazioni estetiche della guerra, per noi pacifisti si tratti di una ininterrotta costituzione del nostro rifiuto in misura quasi pari alle sue atrocità".

Trovo questa brano citato in testa alla lettera di Bruno Gazzelloni e al commento di Umberto Galimberti nella rubrica settimanale che il professore pubblica su "L'Incontro" "La Repubblica delle donne".

La guerra in Irak ha comportato la devastazione di un patrimonio incalcolabile di opere d'arte e di documenti. Gli americani: Bruno Gazzelloni rimprovera il disinteresse per la difesa di documenti appartenenti alla memoria di un Paese e di un popolo intero.

Il prof. Galimberti si incarica di chiarire ancor meglio il danno arrecato. "Ogni metro quadrato dei deserti iracheni può nascondere mattonelle cuneiformi quanto non le biblioteche (come quella di Mari, Ebla, Ninive, Sippar) che possono non essere risparmiate dalle bombe "intelligenti" degli angloamericani a cui non interessa la memoria del passato, ma solo i profitti del presente e del futuro".

La conclusione del prof. Galimberti è ancor più convincente. Riprendendo un'affermazione della lettrice, egli insiste sul ruolo della donna come custode della memoria, dato il suo "ancoraggio alla natura". La maternità appartiene infatti alla donna come alla natura. Eppure, nonostante tutto il nostro femminismo - che continuamente sbandieriamo in faccia ai musulmani - alla donna offriamo solo quel che la comoda ai maschi, "ai loro desideri e alla loro sicurezza". Molti diverti di essere telegenici: con il coltello e forchetta - direbbe Nietzsche - invece che con il morso dei denti, se la metafora della mensa dove noi mangiamo più degli altri commensali della terra, ha ancora una rilevanza?

Qualcuno ha detto che se si affidasse il governo del mondo alle donne, le guerre finirebbero col non aver posto nelle concrete interazioni. La donna in quanto madre - conosce lo scempio che le guerre operano nelle membra dei figli da lei generati; e sa anche, come ben dice Galimberti, quanto i danni esse procurano alle memorie.

P. T. A.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

Il morbo cosiddetto della "mucca pazza" (variante umana della malattia di Creutzfeldt Jacob) ha fatto la sua prima vittima in Italia. E' deceduta a Milano, dopo molti mesi di coma, una giovane siciliana che probabilmente ingerì carne di mucca infetta, perché nutrita con farine animali.



(dal giornale "FRANKFURTER RUNDSCHAU")



(dal giornale tedesco "DIE WELT")

ABBONATEVI!
L'abbonamento a L'INCONTRO è una scelta di libertà, di progresso sociale, di laicismo. Aiutando il giornale, ne favorite le sue battaglie di idee e testimoniate il Vostro favore ai valori della democrazia, alla difesa dei diritti civili.

CONSUMATORE
P. T. A.

TRIBUNA PACIFISTA LE ESPORTAZIONI DI ARMI ITALIANE NEL MONDO

II AFRICA E MEDIO ORIENTE

Nel 2001 sono state esportate armi dall'Italia in Africa Settentrionale e Medio Oriente per 160 milioni di euro, il 18,5% del totale. L'Arabia Saudita è stato il secondo acquirente con 11,9 milioni di euro. Questo Paese non aderisce al registro dell'ONU e non è entrato negli organismi internazionali non governativi per i diritti umani. Arrivano 64,1 milioni di euro per il missile ASTER da Finmeccanica e componenti per l'elicottero Agusta AB412 EP del valore di 10,118 milioni di euro. Rilevanti anche le esportazioni in Egitto (20,5), soprattutto per l'Alenia Marconi System S.p.A. che vende un missile OTOMAT MK2 (8), e in Kuwait, 12,3 milioni di euro, dovuti principalmente agli ordini dell'Oerlikon Contraves per 10,5 milioni di euro.

Emilio Emmolo

Tra i clienti compaiono il Marocco, Israele con due autorizzazioni per 1,7 milioni di euro, il Brunei e cui Finmeccanica vende cartucce per 720 mila euro, l'Algeria che compra i ponti radar MH313 da Alenia (1,1). La lista degli importatori comprende anche la Giordania (600 fucili Beretta SCP 70/90 e relative parti di ricambio per un totale di 496 mila euro: il più alto contratto siglato nel 2001 dalla fabbrica di Garbate Valtrompia), e con importi minimi l'Oman, la Tunisia e il Qatar.

Tra le consegne di sistemi già autorizzati negli anni precedenti ci sono esportazioni per 32,6 milioni di euro negli Emirati Arabi Uniti, in cui sono comprese le mine marine Manta e Murena della Seibrescia e per 13,6 milioni in Siria, dove prosegue il riarmo dei carri armati T72 con i nuovi sistemi di controllo di tiro delle officine Galileo.

Nettamente in calo l'Africa Centro Meridionale dove le autorizzazioni di trasferimento di 2000 verso Sud Africa e Nigeria. Il SudAfrica, protagonista della grande commessa elicotteristica di Agusta del 2000, importa altro materiale per più di 2 milioni di euro. La Mauritania, dopo aver acquistato dall'Aermacchi di Varese gli aerei Legas 1F-260 (14 mila pezzi di ricambio e componenti per 1,2 milioni di euro). In Nigeria continuano ad arrivare gli obici semoventi OloBreda per un valore di quasi 6,2 milioni di euro. 2 complessi navali da 25 m, prodotte da Finmeccanica, vengono consegnati al Kenya per 2 milioni e mezzo di euro e inoltre l'industria italiana cura la manutenzione e fornisce ricambi al Ghana e allo Zambia per velivoli già venduti negli anni precedenti.

AMERICA

Gli Stati Uniti sono solo il 13° cliente per autorizzazioni pari a 16 milioni di euro, ma le consegne arrivano a 44 milioni.

Vale l'export nell'America Meridionale, destinataria di un quinto delle armi italiane vendute nel 2001. Merito del Brasile terzo cliente con 90 milioni di euro di acquisti, grazie soprattutto al contratto Fiat per radar Grifo per quasi 55 milioni di euro. Seguono il Cile, quinto importatore di armi italiane per il 2001, che compra per 74 milioni di euro, compreso un secondo lotto da Marconi Mobile (19,7), e il Venezuela per quasi 8 milioni.

Tra le consegne 6,4 milioni di euro per 7.012 Fucili Beretta SC 70/90 e pistole mitragliatrici che arrivano in Honduras.

ANALISI DELLE ESPORTAZIONI

La legge italiana dispone vari divieti nell'autorizzare l'esportazione di armi. L'art. 1 della legge 185/90 stabilisce alcuni criteri che vietano l'esportazione a Paesi coinvolti in conflitti, responsabili di accertate violazioni di convenzioni internazionali, o a Stati con i diritti umani e nei confronti di Paesi beneficiari di aiuti per la cooperazione allo sviluppo, che destinino risorse eccessive alle spese militari. Tuttavia, tali criteri sono oggetto di interpretazioni "estensive" da parte delle autorità pubbliche che, spesso, minano l'efficacia delle disposizioni col grave rischio che armi per cui è stata rilasciata l'autorizzazione all'esportazione possano essere usate per compiere crimini di guerra contro l'umanità, gravi violazioni per i diritti umani.

Questo rischio vale per una serie di autorizzazioni a Stati come l'Algeria, la Colombia, l'India, il Pakistan, la Nigeria, Israele, lo Sri Lanka, coinvolti in conflitti ad "alta" o "bassa" intensità nel corso del 2001. Lo stesso vale per altri Paesi che sono segnalati da organi delle Nazioni Unite o dell'Unione europea (Cina, Kenya, Malaysia, Arabia Saudita, Siria, Macedonia, Turchia) per le gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali di cui si sono macchiati. Infine, considerando altre aree di crisi nel 2001, in base a segnalazioni di osservatori indipendenti, come Amnesty International, ci sono Paesi come Nigeria, Ecuador, Bangladesh, Egitto, Tunisia in cui sono avvenute gravi violazioni dei diritti umani.

TRUPPE GIAPPONESI INVIATE ALL'ESTERO

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, il governo giapponese, presieduto da Junichiro Koizumi, ha deciso di mandare un migliaio di soldati all'estero. Accogliendo la richiesta del presidente Bush (sempre alla ricerca di aiuti per giustificare l'occupazione dell'Iraq), tali truppe saranno inviate nel territorio iracheno con funzioni di assistenza umanitaria e di stabilizzazione politica (che non escluda i combattimenti).

Al Parlamento il governo ha battuto l'opposizione, secondo cui si tratta di una violazione dell'art. 9 della Costituzione pacifista del 1947, che limita l'impiego dell'esercito (attualmente 936.700 effettivi e 49.200 riservisti) a compiti di difesa in caso di aggressione del territorio nazionale.

Nel 1992 il Giappone aveva già mandato suoi soldati in una missione di pace in Cambogia, ma allora le battaglie erano, almeno in teoria, escluse. In Iraq sarà necessariamente diverso perché è zona di guerra.

Le Forze Armate giapponesi sono le seconde più grandi per mezzi a disposizione (più di loro spendono soltanto gli Stati Uniti), e le terre per capacità di combattimento (dopo Usa e Russia). I giapponesi contribuiscono attivamente al piano di difesa missilistica di teatro (TMD) lanciato dagli Stati Uniti nell'ultimo lustro hanno intensificato gli scambi con le Forze Armate di India e Vietnam in funzione apertamente antisociale.

Dalla fine dell'anno scorso, Tokio ha anche intensificato i rapporti con le Forze Armate cinesi, per creare un argine alla minaccia rappresentata dalla Corea del Nord. Quando nel 2002 il governo giapponese mandò la sua flotta in operazioni di pattugliamento dell'Oceano Indiano, su richiesta americana, la reazione cinese fu molto dura.

11 CONDANNE CAPITALI PER I MASSACRI IN RUANDA

Il tribunale di Ginevra, nel Ruanda meridionale, ha emesso 11 condanne a morte, 7 ergastoli e 21 pene detentive da 1 a 25 anni per i massacrati sfondo etnico nel 1994 costarono la vita a 800.000 ruandesi. Tre erano imputati, fra cui una donna e un cittadino cattolico, sono stati assolti.

La lista dei condannati, giudicati per genocidio e crimini contro l'umanità, comprende insegnanti, sindacalisti, imprenditori. A fare le spese dell'ondata di violenza scatenata nove anni fa dagli estremisti hutu furono gli appartenenti alla minoranza zanzesi e gli hutu moderati. A tutt'oggi sono più di 100.000 gli individui in attesa di giudizio per le stragi.

8 SETTEMBRE '03 (segue da pag. 1)

ti, violenze, odio fratricida, bombardamenti aerei, migliaia di civili morti, feriti o deportati. Il neofascismo repubblicano, sotto il sangue di vittime innocenti per proseguire al fianco di Hitler una guerra ormai perduta, finì 18 mesi dopo, in altro sangue, quello di alcuni responsabili della peggior tirannide sofferta dai tedeschi. Mettendo in campo i colpevoli di crimini di guerra nei Balcani, in Africa e nel territorio nazionale, a fianco dei tedeschi, non furono volutamente proscelti.

Bruno Segre

NIENTE CORTE PENALE INTERNAZIONALE PER GLI USA

La Corte Penale Internazionale, il cui statuto è entrato in vigore a Roma nel luglio 2002, potrà giudicare qualunque civile militare accusato di crimini di guerra, di genocidio e di lesa umanità, purché non sia statunitense. La scappatoia per sottrarre i militari USA alla giurisdizione del Tribunale Internazionale (impegnato dalla precedente firma del Trattato da parte di Clinton, la mancata adesione di un Paese non garantisce l'impunità dei suoi cittadini), il governo nordamericano l'ha trovata nell'articolo 98 dello Statuto di Roma, che consente ai Paesi membri di non accettare ai fini della Difesa, in quanto gli Stati Uniti avrebbero minacciato di tagliare anche gli aiuti destinati ai Paesi carichi per far fronte ai danni provocati dagli uragani.

Tali difficoltà, tuttavia, non frenano il cammino della Corte Penale Internazionale, che, nel suo primo anno di vita, ha aperto un ufficio nella sua sede dell'Aia (Olanda), nominato 18 giudici e il procuratore generale, l'argentino Luis Moreno Ocampo. Il Tribunale può così esaminare i primi 400 casi che gli sono stati presentati.

SHARON LIBERA ALCUNI PRIGIONIERI



(da "Le Canard enchaîné")

OLTRE 9000 DETENUTI FRUISCONO DELL'INDULTO

Il cosiddetto "indulmino", cioè la legge 207 del 2003, è entrato in vigore il 22 agosto. Secondo le previsioni del Dipartimento di Giustizia, circa 9000 detenuti dovrebbero essere scarcerati nei 9175 detenuti su 57 mila ospitati negli istituti di pena italiani.

I detenuti rimessi in libertà, con un sconto di 2 anni di pena per chi è già espulso per metà, saranno soggetti ad alcune restrizioni: per 5 anni dalla scarcerazione non dovranno commettere altri reati, altrimenti viene revocato lo sconto suddetto.

L'indulmino non viene applicato a chi ha commesso reati particolarmente gravi (omicidio, rapina, traffico di droga, traffico di armi, terrorismo). Comune è il provvedimento di clemenza, giustificato dall'affollamento delle carceri e perorato eccessivamente dal Papa, non risolve alcuna emergenza. Infatti ci esce dal carcere bisognerebbe offrire subito un lavoro.

Altrimenti il rischio di ricadere nel delitto sarà assai forte e nocivo per la collettività.

"Caschi blu"

Signor Direttore, il gravissimo attentato dei terroristi con un'autobus di 600 Kg lo esplosivo alla sede dell'Onu a Baghdad appare particolarmente odioso perché le persone uccise erano nell'Iraq per una missione di assistenza umanitaria nell'interesse della popolazione. Vorrei sapere in quali altre missioni nel mondo è attualmente impegnata l'Onu.

Luigi Iardina (Siracusa)

L'Onu ha inviato contingenti militari ai suoi membri (i cosiddetti "caschi blu") in missioni di pace nei seguenti Paesi: Palestina (dal 1948), India-Pakistan (1949), Cipro (1964), Solon al confine tra Israele e Libia (1974), Libano (1978), Sahara Occidentale (1991), Irak-Kuwait (1991), Georgia (1993), Kosovo (1999), Repubblica Democratica del Congo (1999), Sierra Leone (1999), Etiopia-Enitrea (2000), Timor Orientale (2002), Costa d'Avorio (2003), Iraq (2003).

Santi

Egredo Direttore, i Santi in Internet. Alcuni giorni fa, con mia grande sorpresa, ho ricevuto in via Internet gli auguri per il mio onomastico che ricorreva il 27 luglio. Era una lettera delle Missioni di Don Bosco che mi informavano che sul loro web avrei potuto trovare il ritratto e la biografia della Santa e mi dovevano tutte le istruzioni per cliccare.

Seguendo le suddette indicazioni potevo trovare la vita e l'effigie di una Santa Liliana che non compare in nessun calendario e di cui né genitori, né amici erano riusciti a trovare traccia. Bell'esempio di efficace organizzazione e di propaganda mediatica! Sarebbe opportuno che era accolto il bollettino postale per le offerte.

Collodi saluti, Liliana Verducci (Genova)

TV in Francia

Caro Direttore, Nel n° 6 (luglio-agosto 03) legge, pagina 4, nella rubrica "Parlano i lettori" che Anche in Francia la Tv da spazio al Libero Pensiero e alla Massoneria con regolari rubriche periodiche.

PER LA LIBERTÀ DI STAMPA E IL PIURALISMO DELLE TV

Cesare Romiti, Luca Cordeiro di Montezemolo, Francesco Calligaris tutti "comunisti"? Sembra difficile tingere di rosso l'intero mondo dell'editoria perché si oppone compatto al DDL Gasparri sulle telecomunicazioni. La ragione è un'altra: la stessa per cui protesta la Federazione della Stampa: Gasparri legittima il monopolio televisivo privato di Mediaset e gli fornisce nuove risorse pubblicitarie, a scapito della carta stampata, quotidiana e periodica.

Già oggi la Tv (privata e pubblica) assorbe oltre il 50% del gettito pubblicitario, realizzando un record assoluto nell'Unione Europea. Contro questo dominio, e per un maggior pluralismo, la legge Mani e una sentenza della Corte Costituzionale del novembre scorso avevano confermato un duplice obbligo: la collocazione di Rai (Mediaset) sul satellite, la rinuncia alla pubblicità da parte di Rai3 (che sarebbe stata compensata dal canone).

Ora Gasparri cambia le regole del gioco: ingigantisce gli introiti del Sistema Integrato della Comunicazione (Sic), introducendovi anche il gettito del canone televisivo (che in Francia è una tassa governativa) e di tutte le nuove realtà informatiche. Il budget annuo del settore supera quindi i 30 mila miliardi di vecchie lire ed il limite di concentrazione del 20% giunge a sfiorare i 7 mila miliardi; in questo modo Mediaset non solo supera i tetti della Mani (era Caf Craxi-Andeotti-Forlani) ma può aggiungere al suo ricco carnet altri 2 mila miliardi di pubblicità. Ovviamente strappandoli alla carta stampata.

Il DDL Gasparri appare quindi in rotta di collisione con le indicazioni del presidente Ciampi, contenute nel messaggio al Parlamento del luglio 2002, perché accresce e non riduce il livello di concentrazione nel settore della comunicazione, mentre in Europa non c'è Paese in cui un editore possa controllare più di una rete generalista. Per questo, da molte parti, si attribuisce a Ciampi l'intenzione di non firmare la legge Gasparri, qualora la Camera non introduca profondi cambiamenti.

Per i giornalisti il problema è grave sia per i contenuti nordestini della proposta di legge sia per i riflessi sull'occupazione giornalistica che sarebbe duramente penalizzata da una crisi della carta stampata, anche in relazione al diverso rapporto tra i media (in Mediaset lavorano poche centinaia di giornalisti, perché prevale l'acquisto di programmi all'estero nella carta stampata gli operatori dell'informazione sono migliaia).

Ma il DDL Gasparri pone problemi essenziali anche per la Rai: perché accresce il con-

trolo governativo sull'azienda e perché impone uno sforzo straordinario per la Tv digitale, sottraendo risorse essenziali per i programmi e l'informazione. Il DDL prevede un CdA Rai di nove membri, di cui due indicati dal governo e 7 dal Parlamento: in questo modo la maggioranza avrà un controllo ferreo dell'Ente, con 6 componenti su 9 del CdA.

Il servizio pubblico radio-televisivo non può tuttavia coincidere con la "voce" del governo, né può essere lo strumento dell'opposizione (gestione Zaccaria). La Rai va governata da un consiglio "super partes", nominato dal presidente della Repubblica o dalla Corte Costituzionale, con una specifica priorità alla qualità dei programmi e alla completezza e pluralità dell'informazione (lo schema attuale di Tg1 al governo-TG2 con l'aggiunta del TGR - ed uno all'opposizione, il TG3) a troppo di prima Repubblica e non corrisponde alle esigenze complessive della società italiana, giustamente richiamate dalla lettera di Ciampi.

Quanto alla Tv digitale, Gasparri impone alla Rai una marcia folle di investimenti, a scapito di altri impegni qualificanti, nonostante il pubblico digitale (satellitare) non superi oggi l'audience del 12%, essendo vincente la Tv generalista. Con il rinnovato controllo governativo sulla Rai sembrino in Europa degli autentici "provinciali": in Inghilterra la Tv pubblica (BBC) funge con una gestione "nominata" dai laburisti, non si sottra al conflitto con Blair, per difendere la libertà di critica dei suoi giornalisti. Questo è stato reso possibile dai meccanismi legislativi che tutelano la Bbc dal potere assoluto dei governi. Ma anche in Francia e in Germania e minore il condizionamento politico-mediale: a Parigi per la grande tradizione di autonomia della carta stampata (a cominciare da "Le Monde"), a Berlino per il ruolo diversificato delle emittenti di lingua tedesca.

Per questo complesso di ragioni è auspicabile che il confronto alla Camera sia libero e non si limiti ad una contrapposizione di facciata tra maggioranza ed opposizione.

Lo stesso sen. Cossiga ha definito la Gasparri come "legge Fontaneloni" (dal nome del presidente Mediaset). Sarà "comunista" anche l'ex presidente della Repubblica, notoriamente uomo di fiducia degli americani sin dagli anni settanta?

Discutiamo dei contenuti della legge, nell'interesse primario di una pubblica opinione libera, civile, plurale.

Pres. Ordine Giornalisti del Piemonte

L'8 PER MILLE IRPEF SPESO DALLO STATO

Dall'elenco delle ripartizioni trasmesso dal Governo al Parlamento nel maggio 2001, con la quota dell'8 per mille dell'IRPEF (destinata dai contribuenti allo Stato nella dichiarazione annuale dei redditi), sono stati finanziati interventi pari a circa 63 miliardi e 300 milioni di euro (33 miliardi e 209 mila euro). La quota maggiore è stata assegnata al Ministero per i beni e le attività culturali (circa 46 miliardi e 263 milioni di lire). Il Ministero dell'Interno ha ricevuto 16 miliardi e 951 milioni di lire, mentre un miliardo di lire è stato versato alla Farnesina. Tali importazioni sono distribuite tra i vari dicasteri e enti e istituzioni per fronteggiare calamità naturali, sostenere attività contro la fame nel mondo e restaurare il patrimonio culturale dell'Italia.

Direttore responsabile BRUNO SEGRE

Comitato di redazione prof. Marco Brunazzi prof. Giorgio Giannini arch. Gabriele Manfredi

Tipolitografia ARTALE s.n.c. V. Reiss Romoli, 261 - TORINO Tel. 011.226.99.80 - 011226.99.90

Pensione, pensione delle mie brame...

Voglio la soluzione Reale.

Per te i benefici fiscali di un piano di previdenza e la flessibilità di una polizza di investimento, con tutte le agevolazioni di Banca Reale.

Rivolgili al nostro agente.

REALE MUTUA

Da Reale Mutua è naturale aspettarsi qualcosa di più.

www.realemutua.it

BOLAFFI
FILATELISTI E ANTIQUARI FILATELICI
DAL 1890

TORINO VIA CAVOUR 17 TEL. 011.55.76.300
MILANO VIA MANZONI 7 TEL. 02.89.013.452
ROMA VIA CONDOTTI 56/A TEL. 06.679.65.57

WWW.BOLAFFI.IT

Città d'Arte a Porte Aperte 2003

PROVINCIA DI TORINO TURISMO E SPORTE

L'elenco delle ripartizioni trasmesse dal Governo al Parlamento nel maggio 2001, con la quota dell'8 per mille dell'IRPEF (destinata dai contribuenti allo Stato nella dichiarazione annuale dei redditi), sono stati finanziati interventi pari a circa 63 miliardi e 300 milioni di euro (33 miliardi e 209 mila euro). La quota maggiore è stata assegnata al Ministero per i beni e le attività culturali (circa 46 miliardi e 263 milioni di lire). Il Ministero dell'Interno ha ricevuto 16 miliardi e 951 milioni di lire, mentre un miliardo di lire è stato versato alla Farnesina. Tali importazioni sono distribuite tra i vari dicasteri e enti e istituzioni per fronteggiare calamità naturali, sostenere attività contro la fame nel mondo e restaurare il patrimonio culturale dell'Italia.

Libero ingresso nelle "Città d'Arte"

93 Comuni della Provincia di Torino aprono gratuitamente le porte dei propri tesori d'arte da Aprile ad Ottobre per consentire visite guidate a monumenti, chiese, palazzi, castelli che in molti casi sono chiusi al pubblico. È un'occasione unica per scoprire le numerose opere d'arte sparse sul territorio della provincia di Torino.

Alcune novità caratterizzano questa settima edizione di "Città d'Arte a Porte Aperte": Percorsi Letterari, Atelier Aperti di Pittura, Circuiti della Via Francigena, della Via Andriana e delle Abbazie più importanti, sono proposti con le visite alle opere d'arte.

APRONO LE PORTE ALL'ARTE:

Giaveno
Carignano
Virle
Osasio
Castellamonte
Orio Canavese
Sparone

14 SETTEMBRE

Città collegate da un percorso di visita

21 SETTEMBRE

Cantalupa
Cirié
Pino Torinese
Rivalta Di Torino

28 SETTEMBRE

Cercenasco
Vigone
Maclese
Ivrea
Cumiana
Chivasso
Castagneto Po
Novalesa

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione "Perché viva L'INCONTRO" continua regolarmente.

L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il settimanale della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 1.820,95.